

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' morto Tvardovskij
poeta del « disgelo »

A PAG. 3

Annunciato un accordo
per la crisi del dollaro

A PAG. 16

Nella fitta serie di incontri sull'elezione presidenziale che ha dominato la giornata di ieri

SI SVILUPPA L'IMPEGNO DELLE SINISTRE PER UNA POSITIVA SOLUZIONE DEMOCRATICA

Saragat chiede al PSDI di non votare più il proprio nome, esclude una operazione di centro-destra e invita a una soluzione concordata - I colloqui della DC con le delegazioni di PCI, PSI, PSIUP, Sinistra indipendente e con gli altri partiti - Dichiarazioni di Berlinguer, Parri, De Martino e Valori - Oggi un solo scrutinio: nel pomeriggio l'assemblea degli elettori dc

CHE SIGNIFICA « TRATTARE »

LA DOMANDA che tutti si pongono è se siamo davvero arrivati alla svolta finale di questa travagliata vicenda presidenziale. La logica e la necessità politica dovrebbero indurre a una risposta positiva. Ma molti interrogativi ancora si addensano sul cielo di Montecitorio. Le votazioni di ieri non hanno fornito novità, salvo l'aumento delle astensioni, per cui l'attenzione si è rivolta alla serie di incontri che le delegazioni dei vari partiti hanno avuto ieri e soprattutto a quelli condotti dalla Democrazia cristiana. Non per caso è per responsabilità prevalente se non esclusiva della DC se la situazione è rimasta così a lungo bloccata, ed è dalle nuove consultazioni con la stessa DC ieri che è stata finalmente indotta che deve sorgere una indicazione. La quale indicazione si può riassumere così: se si ha intenzione o no di condurre una trattativa autentica, cioè se si ha intenzione o no di uscire dalla pretesa di imporre il proprio candidato, per passare a un corretto dialogo con le altre forze politiche.

Questo è stato in realtà, fin dall'inizio il nodo decisivo. Il gruppo dirigente democristiano ha presentato una candidatura che gli altri gruppi avrebbero dovuto prendere o lasciare. La insostenibilità di tale posizione era evidente. Innanzitutto non esiste alcuna norma, regola costituzionale per cui il prossimo presidente della Repubblica debba essere necessariamente un democristiano: in secondo luogo è meno che mai sostenibile che la definizione del nome del candidato debba spettare esclusivamente a un partito. Eppure da parte democristiana si è giunti ad accusare apertamente gli altri partiti di non voler giocare alla elezione del capo dello Stato, solo perché questi rifiutavano di accettare il nome di Fanfani.

IN QUESTA impasse è trascorsa l'ultima settimana. La quale tuttavia non è stata certo inutile, poiché ha permesso di portare a maturazione un serio di dati politici di notevole interesse. Primo l'esistenza costante, malgrado le pressioni e i reiterati e illegittimi tentativi di controllo, di una estesa zona di resistenza all'interno degli stessi « grandi elettori » dello scudo crociato. Secondo la mancata adesione alla candidatura Fanfani di tutti gli altri gruppi dell'arco costituzionale (solo una ventina di missini hanno appoggiato in un non dimenticato scrutinio). Terzo l'impossibilità per la dirigenza democristiana di uscire dalla situazione di stallo finché si fosse mantenuta ferma su una simile piattaforma. Impossibilità dimostrata dal percorso continuo e palesemente imposto al sistema della astensione dal voto Quarto, e più importante di tutti) la solida tenuta unitaria dello schieramento delle sinistre (PCI, PSI, PSIUP, indipendenti, MPL), il cui candidato Francesco De Martino ha avuto sempre la prima posizione nettamente attaccando Fanfani.

Dinanzi a queste chiare espressioni dell'orientamento dell'assemblea il gruppo dirigente dc ha tentato di colmare con una operazione di centro-destra il vuoto lasciato dal mancato appoggio di tutti i partiti propri e comunisti. Il tentativo è stato però fallito. Sul quale però la DC si

è ostinata ancora per qualche giorno, ulteriormente ritardando ogni possibile sbocco. E' stato a questo punto che con una nuova iniziativa unitaria lo schieramento della sinistra ha dichiarato la propria disponibilità alla trattativa e al mutamento della sua candidatura, purché ovviamente si manifestasse una analoga predisposizione da parte democristiana. Aspre opposizioni a tale proposta si sono levate ancora in seno alla DC, e Fanfani, dopo un bizzarro ciclo di consultazioni personali — non ha mancato di premere per una riconferma della propria candidatura. Tuttavia, venerdì sera, la Direzione della DC si è indirizzata alla ripertura dei colloqui con le forze politiche dell'arco costituzionale. La nuova fase ha occupato l'intera giornata di ieri. Oggi i grandi elettori dc dovrebbero trarre le conclusioni.

VI E' DA sperare che — in base alle opinioni raccolte — i dirigenti della DC abbiano compreso, innanzi tutto, l'assoluta inutilità di insistere sul nome di Fanfani ma anche l'inutilità di avanzare proposte che abbiano, nella pratica il medesimo senso politico. Il punto che mai — di avanzare con quello spirito unitario, di cui fino all'altro ieri essi hanno dato prova. Tutto ciò sarebbe non soltanto vano ma estremamente dannoso per le istituzioni e per il paese. La parola « trattativa » ha un senso preciso. Comporta un dialogo reale, la necessità di ascoltare e di tener conto del parere degli altri. La volontà di giungere a un reale accordo. Altrimenti la situazione non si sbloccherà. Scriveva ieri l'«Avanti!» «Rifugiarsi a una vera trattativa non porterebbe ad altro risultato che a quello di non farne a qualsiasi altra candidatura che la DC proporrà una coloritura ideologica, di sopraffazione delle altre forze politiche. In tal caso, la DC sarebbe nuovamente tagliata fuori dalla vicenda presidenziale e gli altri partiti democratici saprebbero certamente trovare una soluzione senza il nome di Fanfani. Il partito di taluni suoi uomini rappresentativi ».

Non spetta ai grandi elettori dc nessun singolo partito la nomina del presidente spetta all'Assemblea. L'esempio di correttezza dato dallo schieramento delle sinistre è probante. Francesco De Martino è stato scelto unanimente da un vasto e complesso raggruppamento di forze le quali hanno votato compatte per dieci giorni consecutivi. Ebbene sia tutti i gruppi della sinistra sia lo stesso De Martino hanno aperto la strada a un accordo, che porti al superamento dei blocchi parlamentari contrapposti. La stessa lettera del presidente Saragat che pure ha sollevato interrogativi di varia natura è un riconoscimento di fatto della giustezza dell'iniziativa delle sinistre tesa a determinare una situazione nuova e non sottintesa l'urgenza. L'unica vera prospettiva per una soluzione positiva dunque è e resta che la nomina del presidente sia il risultato di un libero accordo tra le forze dell'arco costituzionale e non di un'operazione di sopraffazione. Giustissima è la responsabilità che gli esponenti della DC si assumerebbero se continuassero nonostante tutto a ostacolare questo metodo e questo obiettivo.

Luca Pavolini

La dichiarazione di Berlinguer

Ieri sera dopo l'incontro della delegazione del PCI con quella della DC, il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato una dichiarazione alla stampa. Nella dichiarazione comunista, oltre a Berlinguer, facevano parte Ingrao, Terracini, Bufalini e Pajetta. Ecco il testo della dichiarazione del vice segretario del PCI.

« Abbiamo fatto presente la nostra convinzione che non si può prorogare ulteriormente l'attuale stato di cose, che, oltre tutto, incrinerebbe diversamente difficilmente comprensibile dall'opinione pubblica. Abbiamo ripetuto alla delegazione della Democrazia cristiana che siamo pronti a superare l'attuale contrapposizione a tal fine è urgente la sciar da parte i discorsi generici e venire a proposte e indicazioni concrete. Per questo abbiamo chiesto, in primo luogo, alla DC di esprimere le sue valutazioni su una nuova candidatura socialista. A questa stessa esigenza di concretezza noi ci siamo ispirati anche per ciò che riguarda l'ipotesi di una nuova candidatura democristiana. Su questa posizione — ha concluso Berlinguer — siamo pienamente d'accordo con il PSI, con il PSIUP e con le altre forze di sinistra ».

Un'altra giornata interlocutoria

L'esito dei due scrutini di ieri

Le sinistre hanno continuato a votare De Martino — Astenuto anche il PSDI

Ben 544 sono stati i deputati, senatori e delegati regionali della DC MSI PDUM FLI, PSDI e PRI che si sono astenuti dalla votazione di ieri pomeriggio. La decisione della serie, per elezione del presidente della Repubblica. Soltanto i rappresentanti della sinistra (PCI, PSI, PSIUP, indipendenti, MPL) e una parte di alcune formazioni minori come i gruppi misti e gli alleati della SVP sono stati davanti alle urne deponendo la scheda.

Con il passaggio alla astensione anche il rapporto dei voti del PSDI decise in seguito alla lettera di Saragat a Tanassi, il cui testo è stato diramato alla stampa dopo la votazione della mattina. « La maggioranza della DC sembra che assai lo questo atteggiamento che ha determinato una situazione anomala e che certamente provoca l'incomprensione e anche la condanna dell'opinione pubblica e delle masse popolari ». Fino al quindicesimo scrutinio quello della mattina i socialdemocratici avevano continuato a votare per Saragat. Dopo l'annuncio della sua lettera a Tanassi sui cui contenuti e significato riferiamo nei nostri bollettini parlamentari e giornalisti attendeva di conoscere come si sarebbero comportati i socialdemocratici nella votazione del pomeriggio. All'interrogativo ha praticamente risposto il senatore Buzio che è stato il primo dei socialdemocratici a sfilare davanti all'urna di voto. « Il mio voto è per Saragat », ha detto.

La trattativa per il Quirinale si è riaperta. L'invito delle sinistre — che continua a comporre a votare il loro candidato De Martino — a creare una « situazione nuova » nella competizione per la Presidenza della Repubblica ha contribuito in larga misura ad aprire la strada ad un dialogo franco e democratico tra le forze politiche che per diversi giorni era stato rifiutato. Espresso di questo rifiuto e della situazione di stallo che si era di conseguenza creata è stata ed è la lunga serie delle astensioni dei « grandi elettori » democristiani.

Per tutta la giornata di ieri in seguito alle decisioni prese venerdì sera dalla Direzione democristiana si è svolto un ciclo di consultazioni della delegazione dello « Scudo crociato » (Forlani, Zaccagnini, Andreotti e Spagnoli) con tutti i partiti dell'arco costituzionale. I nuovi contatti sono cominciati a mezzogiorno, subito dopo la votazione del mattino a Montecitorio, con un incontro DC-PLI, e sono proseguiti al ritmo di una delegazione ogni ora circa. I rappresentanti democristiani, oltre a liberare hanno visto gli altoatesini della SVP, il PRI, il PSI, il PSDI, il PSIUP, gli indipendenti di sinistra e, infine, il PCI. A tarda sera la delegazione ha tenuto una sua riunione per trarre una sintesi dai colloqui e per stabilire come questa conclusione deve essere presentata all'assemblea dei « grandi elettori » democristiani.

Il carattere e i modi della trattativa nella quale si sta da parte della DC sono stati fissati con il breve comunicato che ha concluso la riunione di Direzione svoltasi nei giorni di giovedì e venerdì. Secondo questo documento: « I contatti con le altre forze politiche, sebbene ancora in via di sviluppo, hanno permesso di individuare le convergenze parlamentari necessarie alla elezione del presidente della Repubblica », l'esito di questa consultazione deve essere portato dinanzi ai « grandi elettori » per le « decisioni conseguenti ». « A dare un colpo definitivo alla operazione di centro-destra che negli ultimi giorni era stata imbastita intorno al nome di Fanfani (non senza un tributo sotterraneo in favore di parte dei missini) è giunta ieri una lettera di Saragat. L'attuale presidente della Repubblica nella sua veste di candidato ufficiale del PSDI si è rivolto al presidente socialista-democratico, Tanassi, per chiedere alcuni punti fermi nella competizione del Quirinale a poche ore di distanza dall'incontro della rappresentanza del PSDI con quella della DC (nello stesso tempo il gruppo socialdemocratico ha cominciato ad astenersi ».

Candiano Falaschi
(Segue a pagina 2)

UN PAESE CONSAPEROVOLE

Lo sforzo di certa stampa per diffondere un clima di sfiducia e di qualunquismo registra risultati inesorabilmente proporzionali ai mezzi e all'impegno che vengono adoperati in questa indagine di sopra. Occorre dire anzi che le grandi masse lavoratrici e il popolo italiano dimostrano proprio in questi giorni quanto grande è radicato sia il tessuto democratico e antifascista del Paese. Certo, un così elevato numero di voti mancati da parte di determinati gruppi e in primo luogo da parte della DC non può non comportare un giudizio. Quella che la stampa di destra chiama « indifferenza » è in realtà in grande misura senso di responsabilità democratica e nazionale. Certo si possono essere zone, più o meno estese di qualunquismo e infatti non abbiamo mai negato i guasti profondi che certa stampa e certa politica condotta da chi dirige il Paese hanno creato. Ma le masse lavoratrici e in primo luogo la classe operaia

hanno inteso la sostanza del problema. Hanno inteso che si tratta di una questione di grande importanza, ma non del problema unico o addirittura, assoluto. Hanno inteso che la posta in gioco è il metodo da seguire, non i mezzi. E che questi importanti aspetti di centro all'indifferenza e alle cieche chiusure il costume del confronto per raggiungere l'obiettivo di una soluzione democratica. La prova di tutto questo è nei fatti. Grandi battaglie sindacali proprio in questi giorni si svolgono con il massimo impegno di lotta in una solida unità. Se certa stampa che si dice informata, pur d'essere questi importanti aspetti di mobilitazione popolare non scambierebbe per la realtà il suo desiderio di un Paese annunziato tra antitattica e se questa medesima stampa andasse a cercare le sue notizie tra le grandi organizzazioni legate alle masse lavoratrici, potrebbe dire qualcosa di più serio. E quello che facciamo costantemente ma interpellando le nostre organizzazioni di

partito in tutte le province il quadro è quello di una tensione ingiunta e consapevole. Naturalmente questa consapevolezza questo spirito democratico questa capacità di comprensione non debbono essere scambiati da nessuno per acquiescenza o per un qualche spirito di prelievo. I nostri militi diktat le ricorrenti fughe dal voto cedano il posto a soluzioni serie e positive. Grande è per questo il consenso attorno alla posizione delle sinistre forti non solo della propria unità ma della capacità d'indicare il metodo del positivo confronto. Ma questo quadro realistico è vero su certa stampa non lo si troverà mai. Perché dovessero rispettare queste verità essi dovrebbero smettere se stessi. Dovrebbero dire che la loro campagna per quanto dozzine di mezzi hanno fatto finora l'incremento e dovrebbero soprattutto riconoscere la grande funzione che le sinistre e tra di esse il nostro Partito hanno svolto per fare dell'Italia un paese in cui la democrazia antifascista ha radici profonde.



DACCA — Un gruppo di soldati pakistani fatti prigionieri dopo la resa mentre attendono di essere trasferiti in territorio indiano.

Profonde ripercussioni per lo choc della sconfitta militare

Piena crisi nel regime pakistano

Manifestazioni contro Yahya Khan

Il capo dello Stato ha convocato il ministro degli Esteri Ali Bhutto in vista di un passaggio dei poteri a un governo civile - Improvvisamente annullato il discorso alla nazione che Yahya Khan avrebbe dovuto pronunciare domani - Attacchi della stampa ai dirigenti

RAWALPINDI 18. Dopo la sconfitta militare del regime militare di Yahya Khan e entrato in crisi come del resto era previsto. Gli errori accumulati nel corso degli anni e moltiplicati negli ultimi mesi con la terribile repressione nel Pakistan orientale hanno portato al pettine un gruppo di rodi — questa sconfitta secessione della provincia orientale — che non potevano non comportare « la catastrofe del regime militare ».

Sul Pakistan (occidentale) e calata una coltre di risentimento di collera. Un milione dei grandi centri sono in corso manifestazioni popolari. Yahya Khan ha richiesto in patria il ministro degli Esteri Ali Bhutto attuale alle Nazioni Unite e la radio ha dichiarato che il ritorno di Bhutto « il potere sarebbe dovuto essere annunciato lunedì prossimo da Yahya Khan con un discorso alla nazione ». Il discorso è stato annullato senza altre precisazioni. Yahya Khan infine non viene più nominato dalla radio che da quarantotto ore si limita a un indicio come « il presidente ».

Tutto indica che la crisi interna sta per precipitare. Le notizie di manifestazioni contro il regime si moltiplicano e giungono da ogni parte del paese. A Rawalpindi nel centro della città è sfilato un corteo di giovani che protestavano contro Yahya Khan e contro l'esito della guerra con l'India. Manifestazione a Islamabad la capitale locale che dista pochi chilometri da Rawalpindi la folla portava bandiere nere.

Comizi e manifestazioni sono migliaia di persone a Karachi e Peshawar e a Lahore. Tutte queste dimostrazioni sono non promesse reticenti o indirettamente dal partito del popolo pakistano il raggruppamento politico diretto da Ali Bhutto e in tutte oltre

« L'assemblea dei senatori deputati e delegati regionali comunisti che partecipano alla elezione del Presidente della Repubblica è convocata per oggi alle ore 9,15 a Montecitorio ».

« Per lo sciopero dei lavoratori addetti alle sale ».

Cinema chiusi oggi in Italia

La categoria è in lotta per il rinnovo e il miglioramento del contratto collettivo di lavoro

Oggi tutti i cinematografi d'Italia resteranno chiusi. I lavoratori del settore dell'esercizio (operatori, cassiere, personale di controllo e impiegati) attueranno infatti per ventiquattro ore lo sciopero indetto unitariamente dai tre sindacati (FILS CGIL, FULS Cisl, e Uil-Spettacolo). I ventimila lavoratori addetti alle sale cinematografiche italiane chiedono il rinnovo e il miglioramento del contratto collettivo di lavoro. I sindacati rivendicano un « sensibile aumento delle retribuzioni — che attualmente oscillano tra un minimo di 50.000 e un massimo di 130.000 lire al mese — la quattordicesima mensilità, la riduzione dell'orario di lavoro e almeno l'attuazione di una provvisoria parità di trattamento con quelli di altri settori del cinematografo (rispetto alla media dei quali il contratto di lavoro vigente nel settore dell'esercizio è inferiori intorno a una misura che viene valutata del cinquanta per cento). Queste richieste sono state respinte dai proprietari delle sale cinematografiche mentre tutto il settore è caratterizzato dall'accertarsi della speculazione della corsa verso la concentrazione in grossi circuiti del raggruppamento esercitato nei confronti del pubblico con l'estensione della rete delle sale di prima visione o con un incontrollato aumento del prezzo del biglietto, e da un'opera di censura effettiva nei confronti di quei film che, con un'efficace rapida rientri di capitali e larghi margini di profitto.

NELL'INTERNO

La bistecca comprata all'estero

La scollaccia italiana sta andando alla deriva per imporre la carne spendiamo ogni anno 750 miliardi. PAG. 4

« Li hanno assassinati »

La tesi dell'omicidio-omicidio della « cover girl » e del « play boy » sul lago di Montignano ha sei punti deboli. PAG. 5

Terribile fine del ragazzo di Catania

Ricostruita la ultima ora di Fortunato Di Palò il sintomo della malattia fu rinchiuso in una cella d'isolamento nell'istituto che lo ospitava. PAG. 6

Un Natale veramente « caro »

Come vengono assorbiti i miliardi della discesa: la responsabilità della grande industria alimentare e delle confezioni. PAG. 7

Hanno sconvolto l'ambiente

Gli scricchi e gli scricchi della Solway. Resisti, hanno fatto perdere la propria caratteristica alla costa tirrenica da Cecina a Chiama. PAG. 7